

Bar Giuseppe

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : giovedì 28 maggio 2020

Close-Up.it - storie della visione

A seguire **Magari** di Ginevra Elkan, da oggi in esclusiva e visionabile gratuitamente su RaiPlay, per la serie il **#ilcinemanonsiferma**, **Bar Giuseppe** di **Giulio Base**, presentato in anteprima nell'autunno scorso alla Festa del Cinema di Roma.

Ipercodificazione, per anticipare un giudizio sommario, così si potrebbe definire il difetto principale di cui soffre il film - tutto sommato: più che dignitoso - di Giulio Base. Si descrive una vicenda che, fatte le dovute differenze e tenuto conto che ci muoviamo nell'ambito di un assai più tradizionale e frequente rapporto fra un uomo anziano e una donna giovane (e non viceversa), potrebbe esser considerata una variante di Douglas Sirk (*All That Heaven allows*) e soprattutto di Rainer Werner Fassbinder (*La paura mangia l'anima*) ma che vuole invece trasformarsi, in modo quasi meccanico, in una vicenda evangelica (Base è laureato, oltretutto in Storia del Cinema, anche in Teologia).

Il Giuseppe, di cui al titolo, gestisce un bar e al contempo una stazione di benzina adiacente a una superstrada nella provincia barese. Un non-luogo trasformato in un luogo, in un luogo abitabile e di aggregazione, non solo di passaggio quindi. Che così sia lo si capisce anche dal tempo e dallo spazio che a questo luogo dedica il regista, auratizzandolo più e più volte con sontuosi movimenti della macchina da presa, e colori che nemmeno Edward Hopper. Ma il film si apre in modo tragico e repentino con la morte della moglie di Giuseppe, forse, chissà, colei che aveva fornito un importante contributo a render quel luogo abitabile. E il protagonista, sepolta la moglie amata, deve decidere che fare. Chiudere l'attività e venderla, come vorrebbero i due figli (che volentieri si dividerebbero i ricavi), uno tossico e l'altro fornaio di paese, malgrado l'apparenza neanche troppo pacioccone? Oppure riprenderla in mano? Giuseppe decide così, e organizza un casting per assumere qualcuno da cui farsi aiutare. Malgrado le riserve della clientela abituale non esattamente accogliente con i migranti, anzi piena espressione del *mood* imperante nell'Italia di oggi, è proprio Bikira, una profuga africana su cui cade la scelta. E Bikira - attenzione, attenzione - in swahili significa "vergine", come ci viene detto in modo esplicito. Se poi, quando mettiamo piede nella casa del silenziosissimo Giuseppe (una masseria a *walking distance* dal bar trasformata di fatto in un loft, e distante dunque dal paese, a marcare la distanza anche antropologica di Giuseppe dal resto della comunità), scopriamo che il protagonista si diletta di falegnameria, ecco che lo spettatore comincia a intuire l'allegoria. Quando poi dal semplice rapporto di lavoro si passa a una solidarietà amicale e da lì all'amore e, fra lo scandalo dei figli e della comunità tutta, al matrimonio, beh... Per tacere di quanto accade nella parte conclusiva del film, che non riveleremo, e cioè una soluzione che, per completare l'allegoria, non risulta proprio credibile, in un film alla fine intriso di realismo.

Detto ciò, evidenziamo, però, anche degli aspetti positivi di **Bar Giuseppe**: la regia e la fotografia sono, rispetto alla norma del cinema italiano diciamo così di provincia, molto vistose e spesso convincenti (talvolta un po' barocche); le riflessioni sulle relazioni interetniche e intergenerazionali non troppo ideologiche; il protagonista (Ivano Marescotti), che nei 95 minuti del film pronuncia un numero di parole corrispondenti a occhio e croce a una pagina scarsa di sceneggiatura, di straordinaria bravura, nei silenzi e nei gesti. Un silenzio che non è dovuto alla mancanza di capacità espressive, ma che appare una scelta deliberata di opposizione al chiacchiericcio, anche perché Giuseppe - barista e falegname - è anche un uomo colto, come dimostrano i molti libri presenti nel loft. Fra questi, la macchina da presa a un certo punto inquadra il "Meridiano" di Jack Kerouac. Chissà, forse, in passato l'ultra-settantenne è stato un hippie, ciò che potrebbe contribuire a spiegare la sua vicinanza interetnica e, un tempo si sarebbe detto, terzomondista alla vergine Bikira.

(*Bar Giuseppe*); **Regia**: Giulio Base **sceneggiatura**: Giulio Base; **fotografia**: Giuseppe Riccobene; **montaggio**: Diego Capitani ; **interpreti**: Ivano Marescotti (Giuseppe), Virginia Diop (Bikira), Nicola Nocella (Nicola), Michele Morrone (Luigi), Vito Mancini (Baffo); **produzione**: One More Pictures, Rai Cinema **origine**: Italia 2019; **durata**: 95'.